

Rassegna del 13/10/2010

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO	18	La burocrazia fiscale costa alle imprese 2,7 miliardi l'anno	Cifoni Luca	1
SOLE 24 ORE	23	Riassetto Mondadori: tre nuove direzioni - Costa vara la nuova Mondadori	Lepido Daniele	2
RIFORMISTA	8	Un paese senza ripresa E' l'Italia dei disoccupati che non consumano più	Pica Gianmaria	3
FOGLIO	1	Intervista a Giuseppe Mussari - "Sono tremontiano nella teoria e nella pratica E non lo nascondo" - Il banchiere Mussari ci spiega perchè è più tremontiano di Tremonti	Arnese Michele	6

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Autonomi: colpo all'evasione - Una consulenza su tre nascosta al fisco	Mobili Marco	8
SOLE 24 ORE	4	Imprese caute sulla ripresa Prevale ancora l'incertezza - Imprese caute sulla ripresa	Bocciarelli Rossella	11
SOLE 24 ORE	47	Italia ultima in Europa nelle opportunità di lavoro per le donne - L'Italia scivola al 74° posto nel ranking delle pari opportunità - L'Italia scivola sulle pari opportunità	D'Ascenzo Monica	13
CORRIERE DELLA SERA	11	Montezemolo critica Tremonti. Ma la Marcegaglia lo difende - "Non solo rigore". Montezemolo contro Tremonti	Bagnoli Roberto	15
CORRIERE DELLA SERA	5	"Persone indegne nelle liste" - "Amministrative, liste piene di candidati indegni"	Piccolillo Virginia	17
CORRIERE DELLA SERA	9	"La Costituzione si può cambiare"	Fuccaro Lorenzo	19
CORRIERE DELLA SERA	8	Napolitano: ridurre i tempi dei processi - Giustizia, il pressing di Napolitano "Ridurre i tempi dei processi"	Breda Marzio	20
CORRIERE DELLA SERA	6	D'Alema: sui servizi segreti c'è stata fuga di notizie - Fuga di notizie dal Copasir. Esposto di D'Alema in Procura	D.Mart.	21

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Le mani mafiose sulla democrazia	Saviano Roberto	23
SOLE 24 ORE	17	Il punto - Sulla giustizia Quirinale e Palazzo Chigi non dicono le stesse cose	Folli Stefano	25

Rilevazione di Entrate e Funzione pubblica sulle aziende fino a 250 addetti

La burocrazia fiscale costa alle imprese 2,7 miliardi l'anno

La spesa media per gli adempimenti è di 2 mila euro

IL MODELLO 770

492

LA DICHIARAZIONE ANNUALE IVA

341

Il costo in euro della presentazione del modello 770 semplificato, relativo alle ritenute fiscali operate dalle imprese sui propri dipendenti

Leggermente più contenuto il costo medio in euro di un adempimento che riguarda un larghissimo numero di titolari di partita Iva

di LUCA CIFONI

ROMA — Quanto costa il fisco alle imprese? A calcolarlo è la stessa Agenzia delle Entrate, insieme al Dipartimento per la Funzione pubblica: non si tratta ovviamente del corrispettivo di imposte e tributi, ma delle spese che le aziende piccole e meno piccole, comprese quelle individuali, devono sostenere per onorare i propri impegni verso l'erario: cioè più concretamente per compilare e inviare modelli, per tenere registri e per assolvere ad altri obblighi di questo tipo. Spese che possono essere sostenute all'interno ma anche all'esterno, tramite il ricorso a consulenti.

Il risultato è numericamente di un certo rilievo: per gli adempimenti burocratici legati al fisco le imprese con un numero di dipendenti inferiore a 250 pagano oltre 2,7 miliardi l'anno. La somma naturalmente va vista nel contesto di un tessuto economico come quello italiano, caratterizzato dall'imprenditorialità diffusa. Il costo medio per ciascun soggetto economico si aggira sui 2.000 euro l'anno, con un peso leggermente maggiore per le aziende con almeno cinque dipendenti.

La rilevazione è stata realizzata nell'ambito di un progetto intitolato "Taglia oneri amministrativi" nato con il decreto legge 112 del 2008 (la manovra estiva di due anni fa). L'obiettivo è ambizioso: ridurre entro due anni del 25

per cento tutti i costi amministrativi e burocratici delle imprese, non solo quelli derivanti dagli obblighi fiscali.

Al lavoro hanno collaborato anche esperti dell'Istat. In una prima fase l'istituto statistico tramite un'indagine telefonica tra circa 2 mila imprese ha ricostruito quali sono gli adempimenti più diffusi; successivamente su un campione più ridotto sono stati determinati i costi sostenuti, con una particolare attenzione alle piccolissime imprese.

Ecco quindi i risultati.

Quasi un miliardo e mezzo di euro se ne vanno per dichiarazione annuale Iva, che da sola assorbe il 54 per cento dei costi totali. È di 762 milioni invece il costo complessivo sostenuto per presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta (il modello 770 semplificato), quella con cui si comunicano le ritenute Irpef operate ai propri dipendenti. La comunicazione dei dati Iva comporta un onere totale di circa 465 milioni. Più contenute le spese per le richieste di rimborso.

Se invece che al costo complessivo si guarda a quello unitario sostenuto per ciascun adempimento, la situazione cambia. La pratica che risulta più onerosa è il modello 770, la cui presentazione costa 427 euro alle imprese con meno di cinque dipenden-

ti e 592 a quelle più grandi: il valore medio ponderato è 492. La dichiarazione annuale Iva costa invece in media 318 euro ai piccoli e 489 alle imprese fino a 250 dipendenti: la media ponderata è 341. Il fatto che la dichiarazione Iva comporti una spesa complessiva maggiore pur avendo un costo unitario più basso si spiega con il fatto che quest'ultimo adempimento è svolto da un numero maggiore di imprese, anche quelle che non hanno dipendenti.

«Quello dei costi della burocrazia - ha commentato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e di Concommercio - è certamente uno dei principali ostacoli, insieme all'elevata pressione fiscale, alle difficoltà di accesso al credito, al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, che gravano sulle piccole e medie imprese, in particolare sull'impresa diffusa, frenandone lo sviluppo e la competitività»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO: RIDUZIONE DEL 25% DEGLI ONERI

La pratica più costosa è la dichiarazione dei sostituti d'imposta



EDITORIA

**Riassetto Mondadori:
tre nuove direzioni**► www.ilsole24ore.com

Daniele Lepido ► pagina 23

Media. Riassetto organizzativo per il gruppo che aggiunge tre direzioni trasversali: editoriale, digitale e operations

Costa vara la nuova Mondadori

L'ad: «Modello divisionale non più adeguato alle sfide future» - Briglia nel board

Daniele Lepido
MILANO

Un riassetto «di grande rilievo per il futuro di Mondadori», per spingere su business digitali, servizi e valorizzazione dei marchi. Con una promozione eccellente: quella di Roberto Briglia, attuale numero uno dei periodici, a direttore editoriale del gruppo con un posto in consiglio d'amministrazione insieme con due new entry indipendenti: **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio** e Angelo Renoldi, docente di Economia e gestione delle imprese presso l'Università di Bergamo. È la piccola rivoluzione annunciata ieri con una lettera ai dirigenti di Segrate dall'amministratore delegato Maurizio Costa, che il Sole 24 Ore ha potuto visionare, per annunciare il passaggio «da un modello strutturato per divisioni, non più sufficiente a garantirci lo sfruttamento dei nostri asset, a uno a matrice, più proiettato verso le sfide future».

«Nell'ultima parte di quest'anno - scrive Costa - comincerà l'attuazione di un piano di rapida e forte espansione dell'azienda che porterà con sé interventi di sviluppo, insieme a rilevanti modificazioni nel modello di business e in quello organizzativo». In particolare si punterà su queste attività: «Sfruttamento intensivo dei brand e dei contenuti dell'intero gruppo; una fortissima accelerazione del business digitale per crescita organica, per acquisizioni, per attività stand alone perché sarà in quest'area che riusciremo a raccogliere significativi tassi di crescita dei fatturati; una focalizzazione sui nostri lettori, che vanno conosciuti, attivati e fidelizzati. A loro va offerta una varietà più articolata e del tutto nuova di prodotti, soprattutto digitali».

Le direzioni centrali continueranno quindi a garantire il presidio delle risorse finanziarie, delle risorse umane e della comunicazione, «con un crescente impegno nel garantire il supporto al nuovo modello organizzativo», spiega Costa. Per quanto riguarda poi le direzioni generali di business queste «supereranno il precedente modello divisionale» e riporteranno direttamente all'amministratore delegato. E quindi: la direzione centrale finanza e controllo rimarrà a Carlo Vismara (già membro del consiglio con il ruolo di Cfo), relazioni esterne e comunicazione a Rossella Citterio; personale, sistemi informativi e operations a Enrico Selva. Riconferme anche per Riccardo Cavallero (libri trade), Antonio Baravalle (libri educativi), Angelo Sajeve (pubblicità), Ernesto Mauri (Mondadori France), Renato Rodenghi (direct) e Carlo Mandelli (Monradio). Una delle grandi novità è il passaggio di Roberto Briglia dai periodici alla direzione editoriale del gruppo, una delle tre nuove direzioni e nello specifico «la più strategica e propulsiva», come scrive Costa, che avrà l'obiettivo di «proporre, valutare e coordinare le iniziative di innovazione editoriale e di valorizzazione dei contenuti e dei marchi, patrimonio fondamentale per il new deal della Mondadori». Briglia entra, inoltre, nel Cda insieme ai nuovi indipendenti, Sangalli e Renoldi.

Le altre due direzioni sono la digital, affidata a Vittorio Veltro, «con la missione di sviluppare la presenza del digitale sia a supporto delle direzioni generali di business, sia con una propria forte iniziativa nel creare nuove opportunità». E poi la direzione operations «che entrerà a far parte della direzione cen-

trale del personale e sistemi informativi per realizzare recuperi di efficienza nella trasversalità dei processi di acquisto».

Infine, la direzione periodici Italia viene affidata a Stefano De Alessandri (ex Hachette), che sostituisce Gianni Vallardi nominato venerdì scorso direttore generale dell'area quotidiano del Sole 24 Ore.



<http://danielelepido.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un paese senza ripresa È l'Italia dei disoccupati che non consumano più

CRISI INFINITA. Per l'Ocse i senza lavoro italiani sono l'8,2 per cento. Ma per la Cgia di Mestre quelli reali sarebbero il 10,2. Consumi in calo dello 0,7 per cento. Cala la percentuale di chi vede prossima l'uscita dall'emergenza economico-finanziaria.

DI GIANMARIA PICA

■ Chi pensa che la fine della crisi è vicina dovrà ricredersi. Mettendo insieme i dati diffusi negli ultimi giorni dagli uffici studi delle maggiori organizzazioni e istituzioni che si occupano del tessuto economico-imprenditoriale italiano, appare un quadro tutt'altro che roseo. Vediamo.

AL SUD 17 SU 100 SENZA LAVORO

Il tasso di disoccupazione nei paesi Ocse ad agosto era all'8,5 per cento con un calo di 0,1 punti percentuali rispetto a luglio, e della stessa entità rispetto ad agosto 2009. In Italia - sempre secondo la rilevazione Ocse - si è invece registrato un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento, con aumento di 0,3 punti percentuali rispetto ad agosto 2009. Dati che letti così rappresentano la situazione negativa per il nostro paese. E se questi risultati si raffrontassero a quelli prodotti dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, la situazione da negativa passerebbe a nerissima. Sabato scorso gli analisti dell'associazione degli artigiani veneti hanno detto che in Campania, la disoccupazione reale è al 20,1 per cento (5,8 punti in più rispetto al dato ufficiale calcolato dall'Istat), in Puglia al 17,5 per cento, in Calabria al 17,3 per cento e in Sicilia al 16,8 per cento. Nel Mezzogiorno il dato medio si attesta al 17,2 per cento. A livello nazionale, invece, si colloca al 10,2 per cento: quasi 2 punti in più rispetto al dato ufficiale calcolato dall'Istat. Si tratta dei valori del tasso di disoccupazione reale (o, con una accezione più tecnica, del tasso di marginalità dal lavoro). In termini assoluti, secondo gli artigiani mestrini, l'esercito dei disoccupati reali è composto da oltre 2,621 milioni di persone: ben 528.592 in più rispetto al numero calcolato ufficialmente dall'Istat.

PENISOLA SPACCATO IN QUATTRO

Nel nostro paese, seppur migliora nel terzo trimestre dell'an-



no il clima economico (che passa da 98,6 a 101), i segnali dal lato della domanda interna restano deboli. La ripresa di fiducia infatti non è diffusa in modo omogeneo sul territorio nazionale; se cresce nel Nord-Est (passando da 99,5 a 102,5) e al Centro (da 95,2 a 97,1) scende invece nel Mezzogiorno passando da 91,1 a 88,7 e nel Nord-Ovest che denuncia una decisa battuta d'arresto: da 102,5 a 100,7. Lo dice l'Isae che nel tradizionale rapporto «Congiuntura Mezzogiorno» fotografa così la fiducia sul futuro evolversi della situazione economica nazionale. La risalita, dicono gli economisti, «è dovuta in egual misura al buon andamento del settore manifatturiero, di quello dei servizi e, in controtendenza rispetto alla media europea, delle costruzioni mentre resta stazionaria tra i consumatori e registra uno stop tra i commercianti» mentre la battuta d'arresto è in larga parte attribuibile all'andamento dei servizi e dei consumatori.

La fiducia delle imprese manifatturiere è invece in crescita su tutto il territorio nazionale. Nelle costruzioni, infine, le imprese meridionali registrano un aumento della fiducia, in linea con gli andamenti nazionali.

Il calo del clima economico nel Mezzogiorno è diffuso in tutte le principali regioni, risultando particolarmente intenso in Molise, Calabria e Basilicata; a peggiorare è soprattutto la fiducia dei consumatori e quella delle imprese dei servizi, mentre quella delle imprese manifatturiere appare in genere in recupero, con la sola eccezione del Molise. Nelle costruzioni, infine, la fiducia è in forte aumento in Sardegna, Molise, Puglia, Basilicata e Sicilia, sostanzialmente stazionaria in Calabria e in calo nelle rimanenti regioni.

AL MERCATO CON IL FRENO A MANO

L'indicatore dei consumi di **Confcommercio** (Icc) mostra che in agosto si è interrotta la lieve ripresa dei due mesi precedenti, con un calo dello 0,3 per cento sul mese e una flessione dello 0,7 per cento su base annua. «L'indicatore dei consumi **Confcommercio** - fa sapere l'associazione - relativo al mese di agosto 2010 segnala una diminuzione dello 0,7 per cento in termini tendenziali e, dopo un bimestre di moderata crescita, una flessione dello 0,3 per cento in termini congiunturali confermando, così, il permanere di una fase di estrema debolezza della domanda per consumi da parte delle famiglie». Per **Confcommercio**, «la dinamica tendenziale dell'indicatore di agosto riflette una riduzione dei volumi acquistati dalle famiglie per i beni (-1,3 per cento) e un moderato aumento della domanda di servizi (+0,5 per cento). I prezzi dei beni e servizi che compongono l'Icc hanno evidenziato un'ulteriore accelerazione (+1,3 per cento)».

L'ALLARME LAVORO

I CONSUMI AL PALO

TASSO DI DISOCCUPAZIONE CORRETTO CON LA STIMA DEGLI SFIDUCIATI media 2° trimestre 2010

Regione	Disoccupazione ufficiale (dati %)	Disoccupazione reale* (dati %)	Diff.
Campania	14,3	20,1	+5,8
Puglia	13,4	17,5	+4,0
Calabria	11,6	17,3	+5,7
Sicilia	15,1	16,8	+1,8
Abruzzo	9,4	14,4	+5,0
Basilicata	12,4	13,7	+1,3
Sardegna	13,3	13,3	+0,0
Molise	8,3	12,3	+4,0
Umbria	7,6	10,7	+3,1
Lazio	8,2	8,5	+0,3
Piemonte	8,0	8,1	+0,1
Toscana	6,2	7,9	+1,7
Liguria	5,6	7,5	+2,0
Emilia R.	5,8	7,3	+1,5
Lombardia	5,5	7,0	+1,4
Friuli V.G.	4,8	6,9	+2,1
Veneto	6,0	6,8	+0,8
Marche	5,4	5,9	+0,5
Valle d'Aosta	4,8	4,8	0,0
Trentino A.A.	3,0	3,0	0,0
ITALIA	8,3	10,2	+1,9
Nord	5,9	7,0	+1,1
- Nord-ovest	6,2	7,3	+1,1
- Nord-est	5,5	6,6	+1,1
Centro	7,1	8,1	+1,0
Mezzogiorno	13,4	17,2	+3,7

(*) Tasso di disoccupazione corretto in ragione dell'incremento degli inattivi causato dalla crisi, verosimilmente i soggetti "sfiduciati"

P&G Infograph

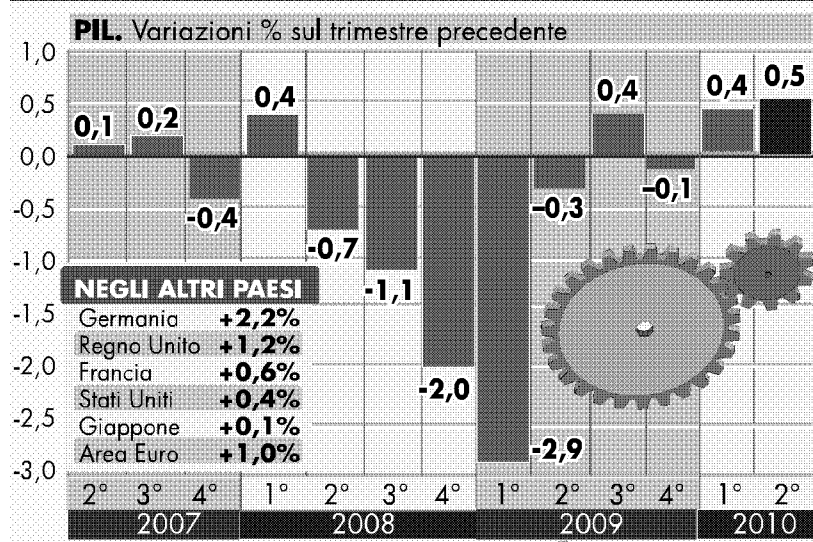
Elaborazione Ufficio Studi: CGIA di Mestre su dati ISTAT



Secondo l'Indicatore dei Consumi **Confcommercio** (ICC) ad agosto si è verificata una discesa dello 0,7%

	Maggio 2010	Giugno 2010	Luglio 2010	Ago 2010
CONFCOMMERCIO				
SERVIZI	+0,1	+0,5	-0,4	+0,5
BENI	-3,0	-1,9	-1,7	-1,3
TOTALE	-2,2	-1,3	-1,4	-0,7
Beni e servizi ricreativi	-1,4	-1,2	-1,6	-1,6
Alberghi e pasti fuori casa	-1,2	-0,4	-1,6	+0,1
Beni e servizi				
- per la mobilità	-15,3	-16,3	-17,0	-8,5
- per le comunicazioni	+4,1	+4,0	+3,0	+1,3
- per la cura della persona	+0,2	+2,1	+2,2	+0,1
Abbigliamento e calzature	-5,7	+0,9	+0,6	-0,7
Beni e servizi per la casa	-0,2	+1,2	+2,0	+0,1
Alimentari, bevande e tabacchi	-1,1	-0,1	+1,2	+0,3

LA CRESCITA A CONFRONTO



Parla Mussari (Abi)

“Sono tremontiano nella teoria e nella pratica E non lo nascondo”

Il ritorno della speculazione, i bonus dei banchieri americani, la necessità di regole e a volte pure del “carcere”

“Giulio, ricorda la crescita”

Il banchiere Mussari ci spiega perché è più tremontiano di Tremonti

Roma. Quando ascolta il ministro dell'Economia che denuncia il ritorno della speculazione, non si meraviglia, anzi. Così come condivide il rinnovato appello di Giulio Tremonti a regole “etiche” nel sistema finanziario internazionale e i rimbrotti tremontiani agli alti bonus dei banchieri, specie americani, tornati ringalluzziti. Si dirà: la coincidenza di vedute tra Tremonti e il presidente dei banchieri italiani, Giuseppe Mussari, è frutto della convenienza: meglio avere rapporti non conflittuali con il ministro del Tesoro. Non sembra però il caso di Mussari. Il presidente dell'Abi e di Mps apprezza la gestione tremontiana della crisi e il rigore nei conti statali: “Con il peso del debito pubblico che ha l'Italia, il nostro paese non poteva scialare, pena un giudizio dei mercati che avrebbe avuto come effetto immediato quello di dover pagare più interessi sui titoli di stato”. Quindi quella che è stata definita la flemma tremontiana è stata indispensabile per l'Italia, secondo Mussari. Anche se adesso vanno impostate, come ha detto lo stesso Tremonti, una serie di misure per una decisa politica pro crescita, e una vera stagione di riforme, aggiunge il presidente dell'Abi.



G. MUSSARI

Le convergenze fra Tremonti e Mussari non riguardano soltanto il passato. Il banchiere calabro-senese è anche scettico, come il titolare del Tesoro, su una sorta di Tobin tax: “Siamo contrari a nuove tasse, ‘camuffate’ da misure volte a stabilizzare i mercati bancari e finanziari. Il settore bancario italiano non ha benefi-

ciato di fondi pubblici per fronteggiare la crisi ed è soggetto a livelli di tassazione molto elevati, superiori a quelli dei propri competitor europei e internazionali. L'imposizione solo a livello Ue potrebbe generare svantaggi competitivi sui mercati internazionali”.

Piuttosto, si chiede Mussari, quali regole nuove, chiare, decisive sono state introdotte per evitare una nuova crisi finanziaria? Il capo dei banchieri italiani non scorge alcuna nuova norma del genere: “E’ mai possibile – si chiede, infervorandosi – che si possa ancora speculare con i cds (credit default swap, ndr) contro stati sovrani senza detenere in portafoglio nessun titolo dello stato contro il cui fallimento ci si assicura? Possibile che i mercati possano essere in balia di intermediari finanziari – e per cortesia non chiamiamole banche, la banca fa un mestiere più nobile e più utile alla collettività – che in questo modo possono mettere a repentaglio la stabilità finanziaria di qualche stato europeo?”. Ecco: rendere meno lucrose le speculazioni, vietare di giocare con i cds per chi non ha le relative



obbligazioni statali in portafoglio e punire chi lavora nel sistema finanziario ombra potrebbe essere un buon programma per nuove regole, dice Mussari: "La mano invisibile poteva andare bene per il macellaio ma non per l'hedge-fund, per questo ci vogliono regole, limiti e la prigione se sbaglia". Un rimedio che riecheggia in parte tesi tremontiane e combacia con l'analisi del titolare del Tesoro di quanto è successo: "Nel decennio che ha preceduto la crisi, molti sistemi bancari, e quelli anglosassoni in particolare, hanno subito una profonda trasformazione: il modello di business 'tradizionale', basato sulla relazione con la clientela, è stato sostituito da un modello di mercato".

Ovvero un "modello più 'standardizzato' basato su relazioni impersonali. Questo cambiamento ha generato un'elevata finanziarizzazione dell'economia, con l'attività bancaria sempre più dipendente dai mercati finanziari". Presidente, comunque la finanziarizzazione ha consentito alle economie anglosassoni di essere più dinamiche, più libere e più efficaci nella crescita: "A breve termine vi è stata un'apparente maggiore efficienza, ma la crescita reale era fortemente condizionata dall'aumento esponenziale del debito privato, le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti". Insomma, Mussari è convinto che il sistema classico delle banche italiane e il ruolo svolto dall'autorità di vigilanza, prima e durante la crisi, hanno consentito al nostro paese di evitare il tracollo: "Attenzione, anche le banche italiane hanno sofferto, ma relativamente meno delle altre. Le ragioni di un tale esito stanno nel modello di intermediazione praticato che, contrariamente a quanto accaduto altrove, è rimasto tradizionale".

Mussari, e con lui il Comitato esecutivo dell'Abi, il Parlamento europeo con una recente risoluzione, l'associazione delle banche europee e Confindustria, hanno manifestato preoccupazione sulle regole in arrivo per i requisiti patrimoniali delle banche, ovvero la cosiddetta Basilea III. Ma prima di arrivare al 3, parla del 2 con toni non proprio americani: "E' opportuno ricordare che in occasione dell'approvazione di Basilea II gli Stati Uniti hanno trasposto le regole in modo tale che ancora oggi nessuna banca statunitense ha effettivamente implementato Basilea II". Quindi è sufficiente Basilea II? "No, l'industria

bancaria riconosce che il complesso dei provvedimenti consegnerà benefici di lungo periodo in termini di minori probabilità di crisi. Tuttavia, il circuito capitale-liquidità-credito-economia è complesso e delicato: riteniamo che nel medio periodo esso possa condurre a inevitabili costi macroeconomici". Presidente, traduciamo costi macroeconomici: vuole dire che a causa di Basilea III darete meno credito alle imprese? "Un incremento dei requisiti patrimoniali minimi aumenta il costo del capitale per unità di attivo e quindi il costo delle passività complessive; ne deriva una pressione sul 'prezzo' degli impieghi con una conseguente potenziale riduzione del credito in circolazione e di una possibile spirale recessiva".

Anche per questo al governo, con Confindustria e sindacati, l'Abi ha chiesto di prorogare la cassa integrazione in deroga che è in scadenza e la decontribuzione del salario variabile: "Tenendo conto dei limiti non valicabili della nostra finanza pubblica, occorre mettere in campo un'azione corale, di Parlamento, governo, imprese, sindacati e forze sociali tutte, per evitare la marginalità e per recuperare produttività in un contesto competitivo che diviene sempre più sfidante". Tra il 2008 e il 2009, ricorda Mussari, la produttività totale dei fattori si è ridotta in Italia del 5,2 per cento, dopo un andamento già molto lento mostrato negli anni precedenti: "Occorre fare di più nel breve periodo con i fattori produttivi di oggi, e migliorare in qualità e quantità i nostri investimenti in formazione e ricerca. La partita, però, si gioca nei prossimi due o tre anni, in questo lasso di tempo ognuno deve dare qualcosa in più e fare qualcosa di più per crescere tanto quanto i nostri concorrenti europei".

L'alleanza per la competitività con Confindustria è la premessa per un'unica confederazione delle imprese? "No, no. Noi restiamo Abi e loro Confindustria, mi sembra un modello vincente. Possiamo e dobbiamo trovare interesse su singoli temi sistemici, con Confindustria, ma anche con **Rete imprese Italia**, che rappresenta insieme al sistema cooperativo un interlocutore centrale". E la federazione Abi-Ania con le assicurazioni? "Andiamo avanti con decisione e speriamo in nuovi ingressi".

Michele Arnese

L'indagine. Inchiesta della Guardia di finanza: su 1.500 professionisti 400 nascondevano le collaborazioni

Autonomi: colpo all'evasione

Tremonti blinda il federalismo: il fisco locale non potrà aumentare

TRA i professionisti che hanno percepito consulenze da oltre 100mila euro, uno su tre le ha nascoste al fisco. E negli ultimi due anni non ha presentato la dichiarazione dei redditi andando a rinforzare le fila degli evasori totali. È quanto emerge da un'analisi mirata condotta dai nuclei speciali della Guardia di finanza sul mondo dei lavoratori autonomi. Sele-

zionando un campione di 1.500 soggetti - su un panel di 100mila posizioni tutte da sottoporre a verifica - ben 400 sono risultati "positivi" come evasori totali. Le professioni più infedeli al fisco risultano essere state quelle di medici, ingegneri e geometri (15% dei controlli), seguiti dagli avvocati (11%) e dagli architetti (6%). Lazio, Lombardia e Campania le re-

gioni con il livello di sommerso più alto. Intanto la clausola di invarianza fiscale, voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e contenuta nel decreto attuativo sul fisco regionale, si rafforza con la previsione che il peso delle tasse non potrà crescere in nessuna regione.

Servizi > pagina 3 e 35

Commento > pagina 14

Una consulenza su tre nascosta al fisco

Indagine della Gdf sui professionisti con compensi oltre i 100mila euro - In testa medici e ingegneri

La mappa del territorio. Ai primi posti del sommerso Lazio, Lombardia e Campania

Le fasi successive. Dopo gli evasori totali sarà il turno di incipienti, pensionati e dipendenti

Marco Mobili
ROMA

TRA i professionisti che hanno percepito consulenze da oltre 100mila euro, uno su tre le ha nascoste al fisco. E negli ultimi due anni non ha presentato la dichiarazione dei redditi andando a rinforzare le fila degli evasori totali. È quanto emerge da un'analisi mirata condotta dai nuclei speciali della Guardia di finanza sul mondo dei lavoratori autonomi.

I dati, come sottolinea il comandante del Nucleo speciale entrate, Flavio Aniello, sono sbalorditivi «e siamo convinti che si tratti solo della punta dell'iceberg di un fenomeno rilevante di sottrazione di materia imponibile». Lo stupore delle Fiamme gialle, poi, sta proprio nel fatto che l'evasione fatta emergere da una prima campionatura sia di quelle che non richiede particolari e sofisticati comportamenti per celarsi al fisco. Quasi a voler sfidare i "controllori" sulla loro capacità di far emergere i compensi percepiti nell'esercizio della propria attività professionale. «Ma si sbagliano e di grosso. Per noi - spiega Aniello - si tratta di dati inconfutabili e ormai a sistema nelle banche dati dell'amministrazio-

ne finanziaria».

Le Fiamme gialle, infatti, hanno fatto ricorso al contrasto di interesse tra sostituti di imposta e contribuenti "sostituiti". In sostanza le Fiamme gialle hanno incrociato i dati comunicati con i modelli 770 da società, organizzazioni di categoria o amministrazioni pubbliche relativi ai compensi erogati negli ultimi anni, con quelli delle dichiarazioni presentate o, meglio, che avrebbero dovuto presentare i soggetti indicati nei 770 come percettori di prestazioni professionali o occasionali.

Dall'incrocio delle informazioni in possesso dell'anagrafe tributaria e sulla base di specifici indicatori di rischio il Nucleo speciale si è concentrato, in questa prima battuta di caccia, sulle consulenze "più ricche", sopra i 100mila euro. Così, selezionando un campione di 1.500 soggetti - su un panel di 100mila posizioni tutte da sottoporre a verifica - ben 400 sono risultati "positivi" come evasori totali.

Posizioni, queste, per altro già riscontrate sul campo dai reparti operativi con la notificazione dei processi verbali di constatazione. Va detto che poco più del 10% di

questi contribuenti avrebbe già opposto alle Fiamme gialle le dichiarazioni dei redditi presentate e che però a "sistema", magari anche perché non ancora inviate dagli intermediari incaricati, non risulterebbero presenti. Ma attenzione, sottolinea ancora Aniello: anche nei confronti di questi soggetti che hanno la "pezza" d'appoggio le Fiamme gialle hanno comunque avanzato contestazioni per comportamenti errati nei confronti del fisco».

Sebbene gli evasori totali siano stati individuati tra le più disparate categorie professionali e di lavoro autonomo, le professioni più infedeli al fisco risultano essere state quelle di medici, ingegneri e geometri (15% dei controlli), seguiti dagli avvocati (11%) e dagli architetti (6%). Con percentuali più basse ci sono poi giornalisti, psicologi, analisti clinici, attori e lavoratori dello spettacolo, intermediari del commercio e consulenti di azienda. E dall'indagine tra chi ha nascosto consulenze d'oro al fisco emergerebbero anche dottori commercialisti e consulenti del lavoro. A livello territoriale, l'evasione si annida principalmente nel Lazio, Lombardia e Campania.

I risultati conseguiti dai reparti

operativi, per altro, testimoniano come il filone individuato possa rivelarsi un vero e proprio giacimento. Dalle contestazioni avanzate ai 400 evasori totali sono emersi 158 milioni di euro non dichiarati ai fini Irpef. Una cifra enorme che se divisa per i soggetti risultati positivi ai controlli farebbero ipotizzare consulenze medie da 395mila euro.

Al recupero di maggiore imponibile Irpef si aggiungono oltre 23 milioni di Iva evasa. Per 30 professionisti e autonomi stanati, poi, è scattata anche la denuncia per reati tributari. E il bottino non è finito qui. In alcuni casi i reparti operativi hanno riscontrato nei confronti dei professionisti selezionati dal Nucleo speciale la presenza di una struttura operativa, tale da giustificare l'assoggettamento a Irap dell'attività professionale esercitata. In questo caso il recupero di maggiore imponibile dell'imposta regionale si è attestato a 81 milioni di euro.



Questo è solo l'inizio dell'operazione battezzata dal Nucleo speciale entrate, non a caso, «Income zero». Al momento, sottolinea il colonnello Aniello ci siamo concentrati sugli evasori totali su un campione di 1.500 posizioni ritenute a rischio. Ma nel mirino ci sono tutti e 100mila i professionisti e lavoratori autonomi selezionati. Dopo gli evasori totali sarà il turno dei cosiddetti "incapienti", ovvero «coloro che si dichiarano al fisco ma magari "dimenticano" di esporre in dichiarazioni lauti compensi». Non solo. Nel gruppo da verificare a tavolino e poi accertare sul campo ci sono anche pensionati e dipendenti «che hanno percepito compensi da consulenze anche occasionali, ma non presenti in dichiarazione». Una "dimenticanza" che può ora costare anche molto cara.

L'IPRODOTTO NON È RISERVATO

I RISULTATI SUL CAMPO

Emersi 158 milioni di euro ai fini Irpef, 23 milioni di Iva evasa e oltre 81 milioni di imponibile Irap sottratto a tassazione

L'INCROCIO DEI DATI

Il sistema usato dalla GdF

■ L'operazione "Income zero" su professionisti e autonomi è solo una delle ultime messe in atto dal Nucleo speciale entrate della Guardia di Finanza. Nucleo dedicato esclusivamente all'analisi e all'incrocio dei dati disponibili nelle differenti banche dati del fisco o delle altre amministrazioni pubbliche. Una

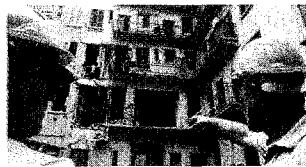


volta elaborato il progetto a tavolino e verificata la sua fattibilità, l'azione mirata sui contribuenti selezionati passa sul campo ai reparti operativi che vanno a constatare e a contestare, a colpo sicuro, l'evasione fiscale. Di seguito i progetti portati a termine o

replicati per i successi conseguiti

Pandora 4

■ Per la quarta volta la GdF ha incrociato i dati tra le dichiarazioni di "inizio lavori" di chi intende effettuare lavori di ristrutturazione edile, i bonifici bancari con i quali hanno pagato le ditte e le dichiarazioni dei redditi di queste ultime. Per la quarta volta i risultati sono rilevanti. Il progetto Pandora 4,



che termina a novembre, ad oggi consolida 704 milioni di euro di materia imponibile sottratta a tassazione; 95 milioni di Iva non versata; 415 milioni di Irap non versata e 1.505 evasori totali su 2.568 controlli eseguiti

Sponsio e Plutone

■ Sono stati avviati due piani nazionali contro evasori totali che effettuano cessioni intra ed extra Ue (compreso verso San Marino) e che, in alcuni casi, utilizzano false dichiarazioni di intento. Progetto Sponsio: 165 milioni di base imponibile da recuperare a tassazione e 52 milioni di maggiore Iva da versare. Progetto



Plutone: 46 milioni di base imponibile imposte dirette; 4 milioni di Iva.

E-commerce

■ Terminata la prima fase di un progetto nel settore del commercio elettronico per individuare chi sfrutta la rete con caratteristiche di imprenditorialità, in evasione di imposta. Progetto e-commerce: 40 milioni di imposte dirette; 7 milioni di Iva. Dopo aver colpito i "business to consumer", la GdF punta a scandagliare il mondo del "business to business" con la seconda fase del progetto

«Income zero»

L'OPERAZIONE

Risultati e compensi percepiti
e non dichiarati. Dati in euro**400**

Verifiche eseguite

324

Evasori totali

30

Reati tributari

158,5 milioni

Imposte dirette non dichiarate

23,8 milioni

Iva non dichiarata

81,9 milioni

Irap non dichiarata

IL CONFRONTO REGIONALE

	Maggiori redditi non dichiarati	Iva non versata	Maggiore base imponibile Irap
Abruzzo	2.296.961	373.915	2.180.569
Basilicata	1.000.667	0	0
Calabria	1.825.741	247.986	758.138
Campania	15.424.506	1.838.762	9.066.130
Emilia Romagna	4.930.018	758.122	1.771.292
Friuli V. G.	1.398.885	254.293	364.772
Lazio	42.402.318	6.410.966	19.925.212
Liguria	3.101.003	396.315	2.203.004
Lombardia	42.052.863	7.400.000	24.544.712
Marche	4.201.050	126.437	1.511.259
Molise	882.945	185.540	0
Piemonte	8.169.700	1.369.867	2.137.573
Puglia	8.450.209	1.010.751	6.793.779
Sardegna	4.320.470	632.980	1.956.228
Sicilia	6.149.380	952.230	4.698.243
Toscana	5.204.506	907.943	1.648.242
Trentino A. A.	810.988	0	0
Umbria	0	0	0
Veneto	5.940.106	953.393	2.369.918
TOTALE	158.562.316	23.819.500	81.929.071

I REDDITI DICHIARATI

Valori medi in euro

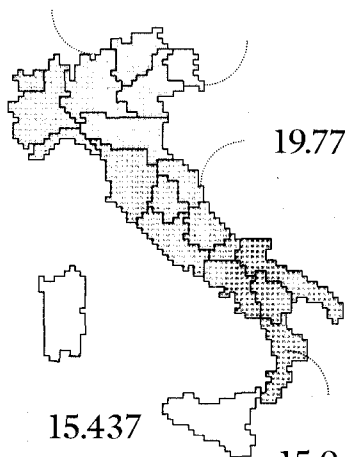
21.480

19.880

19.770

15.437

15.060



LA CLASSIFICA DELL'EVASIONE

Dati in percentuale

Medici	15,3
Ingegneri e geometri	15,1
Privati non imprenditori	13,6
Avvocati	10,7
Altri servizi n.c.a.	8,2
Architetti	5,9
Intermediari del commercio	5,6
Lavoratori dello spettacolo	3,8
Consulenti aziendali	3,8



Indagine Bankitalia-Il Sole 24 Ore - L'hi-tech spinge i consumi

Imprese caute sulla ripresa

Prevale ancora l'incertezza

La ripresa economica è in corso, ma appare molto lenta e intermittente, e non riesce a dissipare uno scenario caratterizzato da una complessiva incertezza. È il clima che prevale tra le circa 500 imprese con almeno 50 addetti intervistate nel corso dell'indagine Banca d'Italia-

Il Sole 24 Ore. Oltre il 70% del campione non intravede cambiamenti nel breve periodo, mentre si temono rincari per le materie prime e per il costo del lavoro. Anche nel terzo trimestre c'è chi riflette su una riduzione del personale.

Dai consumi, intanto, arriva-

no segnali incoraggianti. L'effetto-sostituzione di apparecchi di vecchia tecnologia spinge la domanda di macchine fotografiche digitali. La grande distribuzione punta sulla liberalizzazione per offrire nuovi servizi.

Servizi » pagine 4 e 5

Commenti » pagina 14

Imprese caute sulla ripresa

Confermato il recupero ma fra le aziende c'è ancora incertezza

Occupazione. Anche nel terzo trimestre prevale chi pensa a ridurre il personale

Legge di stabilità. Il ministro sale al Colle, possibile consiglio dei ministri domani

Rossella Bocciarelli
ROMA.

La ripresa economica c'è, ma la navigazione è lenta ed estremamente guardinga, in uno scenario di grande incertezza. Sembra essere questo il *sentiment* prevalente fra le 472 imprese con almeno 50 addetti intervistate tra il 2 e il 20 settembre scorso nell'ambito dell'indagine Banca d'Italia - Il Sole 24 ore. Un'inchiesta che sonda le valutazioni degli imprenditori sia su temi generali come la dinamica del tasso d'inflazione e la situazione generale del sistema produttivo italiano, sia su aspetti più direttamente legati all'operatività.

Lo stato d'animo espresso nelle interviste appare abbastanza coerente, se lo si volesse tradurre in stime numeriche, con le ultime previsioni del Fondo monetario internazionale, che assegnano al nostro Paese un tetto di crescita dell'uno per cento per quest'anno e anche per il 2011. Nel terzo trimestre del 2010, infatti, i giudizi delle imprese sul quadro congiunturale hanno mostrato segnali di un leggero miglioramento, ma c'è anche una forte percentuale di aziende che parla di situazione invariata.

Così, da un lato il saldo fra la quota di imprese che prevede un miglioramento del contesto economico e quello di chi pensa a un peggioramento è torna-

to positivo (6,4 punti percentuali) per la prima volta dalla fine del 2009; dall'altro, la quota di chi vede la situazione congiunturale "statica" è in aumento e passa al 66,1 per cento contro il 60,9 di giugno scorso.

Le valutazioni più ottimistiche provengono dal comparto dell'industria e dal quadrante territoriale del Nord-Ovest, annotano gli esperti Bankitalia, mentre la bilancia pende sul lato del pessimismo per le aziende operanti nel campo dei servizi e per quelle basate nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Un cauto ottimismo si ricava anche dai giudizi espressi sulle prospettive del prossimo trimestre. La percentuale di aziende che attribuiscono al miglioramento della situazione economica del prossimo trimestre una probabilità consistente è pari al 20,3 per cento: si tratta di cinque punti percentuali in più rispetto alla penultima rilevazione; le aziende più ottimiste sono le più grandi.

Le prospettive della domanda, poi, appaiono più favorevoli per le aziende che esportano, in particolare per quelle che realizzano all'estero almeno un terzo del proprio fatturato.

Sul terreno dei giudizi sulle proprie prospettive operative, il saldo fra le aziende che si attendono che le cose andranno meglio e quelle che scontano un peggioramento nei prossimi tre mesi è rimasto lievemente negativo (-0,6 punti percentua-

li); anche in questo caso, però, oltre il settanta per cento delle imprese si aspetta condizioni economiche invariate: restano immutate, in particolare, le preoccupazioni per la dinamica del costo del lavoro, per quella dei prezzi delle materie prime, in misura minore per le condizioni di accesso al credito.

Per quel che riguarda l'occupazione, il clima rimane rannuvolato: per il decimo trimestre consecutivo la quota di imprese che prevede una riduzione del proprio personale risulta superiore a quella di chi stima una crescita. Sul fronte del credito, il saldo netto dei giudizi resta negativo, ma la "negatività" si è attenuata (-9 punti percentuali, contro il precedente -10,2).

Nel medio periodo, cioè su un orizzonte temporale di tre anni, le valutazioni delle imprese convergono, fortunatamente, su una prospettiva di miglioramento del contesto operativo (lo prevede il 63,7% degli intervistati) mentre il 14,8% sconta un peggioramento (contro il 14,8% del mese di giugno).

Appaiono invece particolarmente cauti i giudizi delle imprese sulle condizioni di investimento, anche se in lieve miglioramento rispetto a giugno scorso (il saldo netto delle risposte è tornato positivo per 2,4 punti percentuali): parla di situazione invariata su questo terreno il 74% degli intervistati.

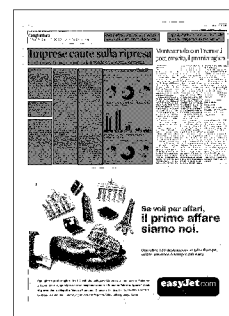
Quanto alle aspettative di in-

flazione, le attese sul tasso d'incremento dei prezzi al consumo nei prossimi dodici mesi restano inchiodate all'1,8%, lo stesso aumento indicato nella precedente rilevazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

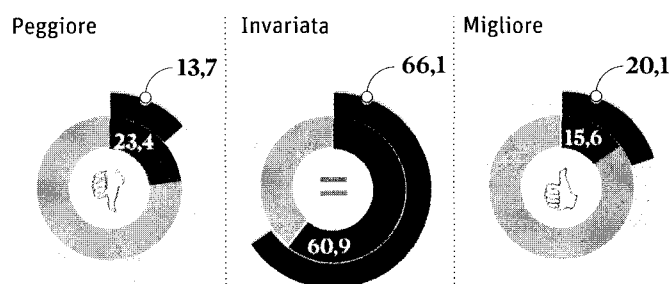
OTTIMISTI E PESSIMISTI

Oltre il 70% del campione non prevede cambiamenti nel breve periodo. Si temono rincari per le materie prime e del costo del lavoro

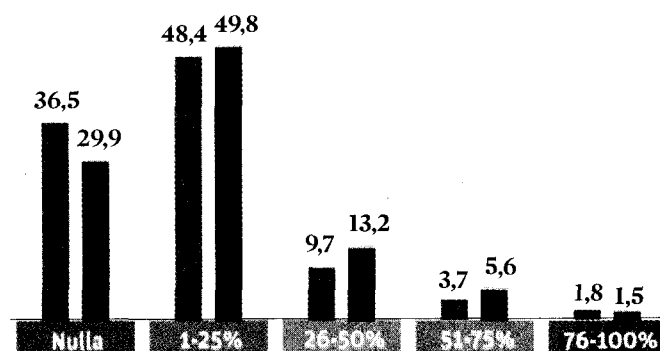


Per le aziende il polso dell'economia resta debole

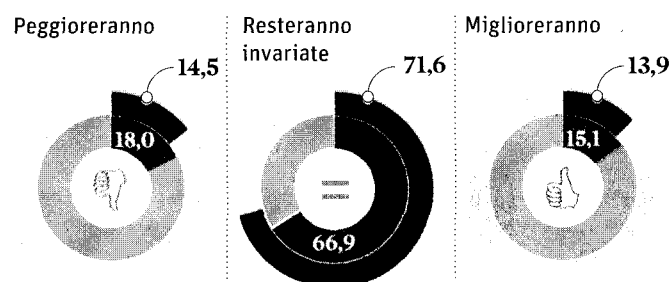
■ Settembre ■ Giugno valori percentuali
Giudizio sulla situazione economica generale



Probabilità di miglioramento della situazione economica generale nei prossimi tre mesi



Previsioni a tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese



Fonte: Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita - settembre 2010;
Bankitalia-Il Sole-24 Ore

Al 74° posto mondiale, in testa l'Islanda Italia ultima in Europa nelle opportunità di lavoro per le donne

L'Italia è maglia nera dell'Unione europea sulle pari opportunità. I nuovi dati del «Global gender gap report 2010» del World economic forum vedono l'Italia scivolare al 74° posto sui 114 paesi presi in esame, subito alle spalle di Vietnam e Repubblica Domi-

nicana. A pesare sul giudizio del paese sono soprattutto le difficoltà per le donne nell'accesso al mondo del lavoro e le minori opportunità. In testa alla graduatoria un poker di paesi nordici: Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia.

D'Ascenzo e Colledani • pagina 47

Classifiche. L'Italia scivola al 74° posto nel ranking delle pari opportunità **Pag. 47**

Classifiche. Nell'annuale graduatoria del World economic forum la fotografia della condizione femminile

L'Italia scivola sulle pari opportunità

Il paese maglia nera della Ue: scende al 74° posto a livello mondiale

IL DIVARIO

A pesare sono l'accesso e le opportunità nel mondo del lavoro. La Scandinavia si conferma in testa al ranking

Monica D'Ascenzo

Italia maglia nera dell'Unione Europea. Non è una sorpresa ma i nuovi dati del Global gender gap report 2010 del World economic forum indicano addirittura un peggioramento rispetto al passato. «Il rapporto del 2010 - spiega Saadia Zahidi, direttore del World Economic Forum - tiene conto dei dati raccolti negli ultimi cinque anni. Il risultato emerso indica come dei 114 paesi in esame in questo arco di tempo l'86% abbia registrato un miglioramento delle differenze di genere, mentre solo il 14% ha visto un peggioramento». Il nostro paese rientra nella minoranza che ha visto le condizioni delle donne in peggioramento con la conseguente discesa dell'Italia al 74esimo posto della classifica dal 72esimo del 2009 e dal 67esimo del 2008.

In particolare ci penalizza l'accesso e le opportunità delle donne nel mondo del lavoro. In questo ambito l'Italia scende addirittura al 95esimo posto su un panel di 134 paesi dell'ultimo rapporto. La differenza più rilevante è nella partecipazione alla forza lavoro che vede, secondo i dati del Wor-

ld economic forum, le donne impegnate al 52% mentre gli uomini raggiungono il 74 per cento. In particolare modo nel nostro paese resta molto lenta la crescita del peso delle donne sulla forza lavoro complessiva: se negli Stati Uniti, ad esempio, dal 33% del 1950 le donne ora contano per il 50% dei lavoratori Usa, in Italia si è passati dal 30% del 1960 al 40,7% del 2010. Non solo, la presenza femminile

nelle posizioni di comando è pari a circa un terzo del totale (33%).

Un divario particolarmente pesante sopravvive anche a livello di salari: le donne italiane guadagnano in media il 50% degli uomini con stime che nel report indicano circa 20mila euro annui per le retribuzioni «rosa» e circa 40mila euro per le buste paga «azzurre».

Nel quadro politico l'Italia non fa meglio, ma in questo è in buona compagnia tanto che scala al 54esimo posto della classifica nonostante la presenza delle donne in parlamento sia limitata al 21% e fra i ministri al 22 per cento. Inoltre ci penalizza il fatto di non aver mai avuto un capo di stato donna negli ultimi 50 anni.

Fiore all'occhiello del paese è, invece, l'accesso delle donne all'educazione. In questo caso l'Italia si posiziona al 49esimo posto della classifica grazie a percentuali vicine al 100% per l'istruzione primaria e seconda-

ria di entrambi i sessi. Per l'istruzione superiore, invece, le ragazze superano di gran lunga i ragazzi con il 79% contro il 56% per cento. D'altra parte le studentesse sono ormai il 60% dei laureati italiani e in media vantano un punteggio maggiore (106 contro 104) in un arco di tempo di studi inferiore (età media 26,8 anni contro 27,5 anni).

Vince il modello scandinavo

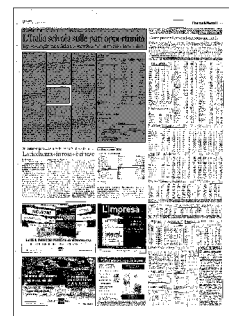
Ancora una volta esce vincente a livello mondiale il modello dell'Europa del Nord. Svelta per il secondo anno consecutivo l'Islanda, che proprio nel periodo di crisi affidò il risanamento delle prime due banche nazionali a due manager donna. Segue a ruota la Norvegia, primo paese al mondo ad aver introdotto le quote di genere nella composizione dei cda nel 2006 e che oggi ha un'occupazione femminile al 74,4%, il 41% di donne nei cda e il 39,6% di donne in parlamento. Terza in classifica la Finlandia, che può vantare un'occupazione femminile al 68,2% (contro il 69,5% degli uomini) il 23,6% di donne nei cda grazie al codice di corporate governance che chiede un equilibrio fra i generi e il 40% di donne in parlamento.

Nella classifica generale c'è da segnalare poi la discesa al 46esimo posto della Francia nell'edizione 2010 a causa della diminu-

zione delle donne nel governo Sarkozy. Di contro gli Stati Uniti risalgono dodici posizioni ed entrano per la prima volta nella top20 al 19esimo posto grazie alle numerose donne che ricoprono ruoli di comando nelle istituzioni e nel governo e alla diminuzione del gap nelle retribuzioni.

www.twitter.com/24donne

© RIPRODUZIONE RISERVATA



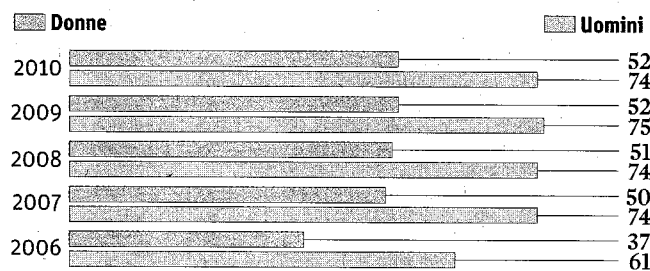
La classifica

Paese	Posizione 2010	Punteggio 2010	Posizione 2009	Punteggio 2009
Islanda	1	0,8496	1	0,8276
Norvegia	2	0,8404	3	0,8227
Finlandia	3	0,8260	2	0,8252
Svezia	4	0,8024	4	0,8139
Nuova Zelanda	5	0,7808	5	0,7880
Irlanda	6	0,7773	6	0,7597
Danimarca	7	0,7719	7	0,7628
Lesotho	8	0,7678	10	0,7495
Filippine	9	0,7654	9	0,7579
Svizzera	10	0,7562	13	0,7426
Ghana	20	0,6782	30	0,6704
Rep. Slovacca	21	0,6778	35	0,6845
Vietnam	22	0,6776	71	0,6802
Rep. Dominicana	23	0,6774	67	0,6859
Italia	24	0,6765	22	0,6798

Fonte: Global Gender Gap Report 2010

La forza lavoro in Italia

Percentuale di occupati



Fonte: Global Gender Gap Report 2010

La fondazione Italia Futura: il ministro non pensa alla crescita Montezemolo critica Tremonti Ma la Marcegaglia lo difende

Italia Futura, la fondazione di Luca di Montezemolo, critica Giulio Tremonti. «Giusto il rigore, il ministro ha dimostrato di saper far bene ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il suo ministero in quello del Bilancio, allora sarebbe meglio che il premier si facesse carico della politica economica». Il responsabile del Welfare, Sacconi, e la presidente di Confindustria, Marcegaglia, si sono schierati con Tremonti. Il finiano Italo Bocchino ha difeso Italia Futura.

A PAGINA 11 R. Bagnoli, Basso

«Non solo rigore». Montezemolo contro Tremonti

Sacconi difende il ministro. La Marcegaglia: senza quelle misure saremmo finiti come la Grecia

Sarebbe meglio che il premier Silvio Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica

Italia futura

Il caso Bocchino

Bocchino ha elogiato Montezemolo. Stop dai finiani moderati

ROMA — Italia futura, la fondazione di Luca di Montezemolo, critica il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Giusto il rigore che il ministro ha dimostrato di saper far bene ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il suo ministero in quello del Bilancio allora sarebbe meglio che il premier Silvio Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica». Così si legge nell'editoriale anonimo apparso ieri sul sito di Italia futura ma probabilmente in qualche modo legato a un episodio avvenuto la settimana scorsa al Consiglio dei ministri, quando si verificò un violento scontro tra il responsabile dei Beni culturali Sandro Bondi e lo stesso Tremonti. Chiuso da una frase *tranchant* del titolare dell'Economia: «La gente non mangia cultura». Invece, secondo il sito di Montezemolo, le cose non stanno così perché la «cultura sfama diretta-

mente milioni di cittadini e contribuisce in maniera determinante a rafforzare il marchio Italia». «Ciò che deve far riflettere — si legge ancora — è il modo sbrigativo e lapidario con cui il ministro Tremonti usa archiviare, ormai da tempo, ogni argomento su cui occorrerebbe spendere un pensiero articolato e avviare un confronto approfondito».

Come accade sempre quando il presidente della Ferrari si occupa, anche se indirettamente, di governo e dintorni, si scatenano le reazioni. Arrivate in una giornata importante per Tremonti, appena rientrato da Washington e salito al Quirinale con l'obiettivo di illustrare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «il disegno di legge di stabilità e di bilancio». Alcuni, come il responsabile del Welfare Maurizio Sacconi e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, si sono schierati a sostegno del ministro dell'Economia. Altri, come il finiano Italo Bocchino, hanno invece difeso le argomentazioni di Italia futura.

«L'oracolo di Montezemolo questa volta ha deragliato — ha commentato sarcastico Sacconi —. Il suo sito ha rivolto un insoli-

to attacco al ministro dell'Economia che in stretto raccordo con il presidente del Consiglio ha saputo mantenere l'economia italiana nei binari del Patto nonostante le fragilità strutturali connesse al grande debito accumulato». Più diplomatica la Marcegaglia interrogata sul tema a Berlino dove si trovava per un incontro con il cancelliere Angela Merkel. «Credo che, dopo una fase dove c'è stata una grande concentrazione sul rigore, oggi anche il ministro Tremonti stia guardando alla crescita». «Senza questo rigore — ha proseguito la numero uno degli imprenditori — avremmo fatto la fine della Grecia. Ora però stiamo lavorando con lui per la competitività, sulla ricerca e l'innovazione, compatibilmente con i soldi che possiamo mettere sul tavolo».

Bocchino ha sostenuto invece che «dall'alleanza tra Fini, Casini e Lombardo nascerà il vero centrodestra italiano, che potrebbe avere Montezemolo come leader». Un'uscita tuttavia subito stoppata dalle «colombe» finiane Roberto Menia, Silvano Moffa e Pasquale Viespoli che, scherzando, hanno detto di preferire al pre-

sidente della Ferrari il pilota della «rossa», Fernando Alonso. Ma non soltanto nel centrodestra si guarda con favore alla candidatura di Montezemolo per un fronte anti berlusconiano. È di qualche giorno fa la proposta di una grande alleanza con lui avanzata dall'ex braccio destro di Walter Veltroni, Goffredo Bettini.

Lo scritto di Italia futura parte citando un vecchio editoriale apparso nel luglio del 2008 sul *Corriere della Sera* a firma Ernesto Galli della Loggia nel quale provocatoriamente si chiedeva «se nel governo Berlusconi servono a qualcosa i ministeri dell'Istruzione e della Cultura». Da lì il collegamento con la frase choc — «La gente non mangia cultura» — per sostenere come sia difficile trovare parole «più emblematiche dell'incapacità della politica di progettare il futuro del Paese».

In realtà la fondazione legata a Montezemolo sol-



leva un problema di politica economica che forse va al di là di Tremonti e dell'Italia. Nell'edizione di ieri lo stesso Foglio di Giuliano Ferrara si è occupato del dilemma in cui stanno versando gli economisti globali divisi tra rigoristi e «sviluppisti». «Teorema Summers vs Tremonti», ha titolato raccontando gli scontri planetari tra il presidente americano Barack Obama e il suo consigliere (in uscita) Summers nel ruolo dei keynesiani contro il cancelliere dello Scacchiere John Osborne e il presidente della Bce Jean-Claude Trichet.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo

i' italiafutura
NOME ASSOCIAZIONE CAMPAGNE PREMIO ACCADE D'OMANI ADDIOR

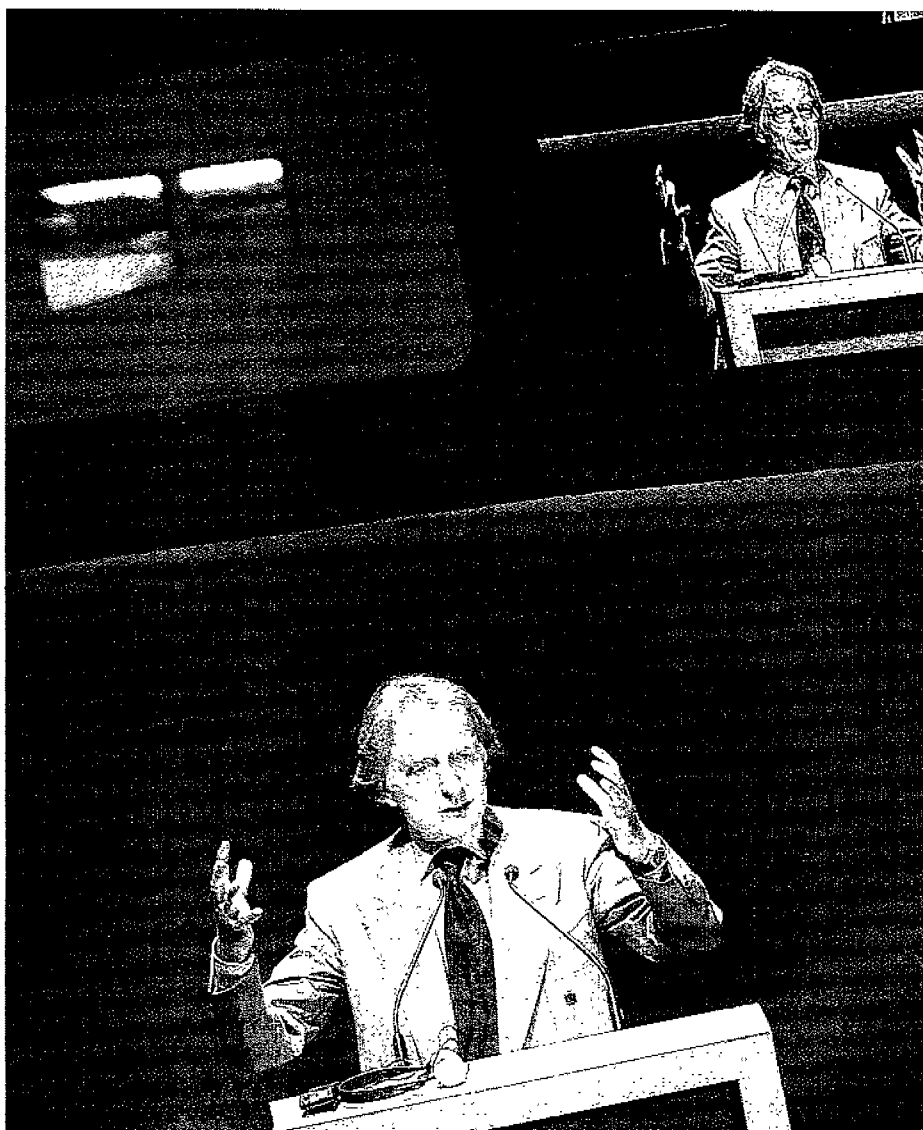
I rigore e gli investimenti
Berlusconi riprenda le redini della politica economica

Il Italia Futura, pubblicato il 12 ottobre 2010

Drink Cultura

«Ministro del Bilancio»

L'articolo pubblicato ieri sul sito di *Italiafutura*, la fondazione vicina a Luca di Montezemolo: si riconosce a Tremonti di avere tenuto «in ordine i conti dello Stato», ma gli si addebita una «incapacità di pensare alla crescita» che «trasforma di fatto il ministero dell'Economia in un ministero del Bilancio»



In campo Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e fondatore di Italia Futura

Il presidente dell'Antimafia sulle ultime amministrative. Legge elettorale, Fini accelera

«Persone indegne nelle liste»

Pisanu accusa. Berlusconi: la Costituzione non è un dogma

«Persone indegne nelle liste». È questa la denuncia, riferita alle ultime elezioni amministrative, formulata dal presidente dell'antimafia, Giuseppe Pisanu, che ha tracciato un primo bilancio sulla base delle informazioni che sono giunte dalle prefetture. Intanto il presidente del Consiglio Berlusconi torna a parlare della Costituzione e dice: «Non è un dogma». E poi: «Sono sceso in campo contro gli illiberali per difendere la libertà minacciata». E Fini accelera sulla legge elettorale.

DA PAGINA 5 A PAGINA 10

«Amministrative, liste piene di candidati indegni»

Ultimatum di Pisanu (Antimafia) ai prefetti: una settimana per spiegare perché. Il Viminale respinge le accuse

Se non arrivano risposte vorrà dire che arriverete voi, signori prefetti, a spiegarci in commissione cosa è successo

Beppe Pisanu

ROMA — C'era un numero «abnorme» di candidati «indegni» nelle ultime elezioni amministrative. È questa la denuncia all'Antimafia del presidente, Giuseppe Pisanu, che ieri ha tracciato un primo bilancio sulle informazioni giunte dalle prefetture. Anzi da quelle prefetture che hanno collaborato con l'invio dei dati alla compilazione di un rapporto sulla messa in atto del codice di autoregolamentazione sottoscritto da tutti i partiti prima delle elezioni: la promessa di non candidare persone in odore di mafia. Promessa tradita se è vero, come lamenta Pisanu, che le «liste sono gremite di gente indegna».

Ma delle circa 90 prefetture interessate alla scorsa tornata di elezioni amministrative solo 57 hanno risposto in modo completo. Cinque — Agrigento, Mantova, Messina, Catania e Bolzano — non hanno risposto affatto. E 25 lo hanno fatto in modo «parziale», secondo la commissione. Tra queste quella di Milano, Latina, Savona, Isernia, Viterbo, Bergamo, Ter-

ni ed Enna. A sei mesi dalle elezioni e dopo ripetuti solleciti al Viminale, Pisanu, sostenuto da tutti i gruppi, ha lanciato una sorta di pacifico ultimatum. Sarà inviata «prefettura per prefettura totalmente o parzialmente inadempiente» una scheda «in cui sono indicate le caselle da riempire». Pisanu è netto: «Le manderemo al ministro dell'Interno e alle Prefetture e noi vogliamo una risposta entro una settimana. Fine. Se non arrivano le risposte vorrà dire che arriverete voi, signori Prefetti, a spiegarci in commissione che cosa è successo».

Dal Viminale respingono ogni accusa di mancata collaborazione che ieri si era levata dai commissari. «Tutte le prefetture hanno avuto il via libera ad inviare i dati», spiegano nell'entourage del ministro, chiamato in causa ieri anche dal capogruppo alla Camera del Pdl, Fabrizio Cicchitto, («chiedete a Maroni»). «Anzi, quando abbiamo chiesto alla commissione di inviarci la lista delle prefetture inadempienti, non abbiamo avuto alcuna risposta», fanno sapere. In effetti la lettera di ri-

chiesta di chiarimenti è giunta all'Antimafia la settimana scorsa. E il presidente Pisanu l'ha resa nota oggi in commissione. Ma si è deciso di accelerare rivolgendosi direttamente ai prefetti. Anche se gli stessi prefetti, nelle risposte alla commissione, citano una circolare del Viminale alla quale si sono attenuti. Nella lettera si solleciterebbe ogni singolo prefetto, «nell'ottica dell'elevata collaborazione» istituzionale, a spiegare alla commissione le «cause ostative» all'invio dei dati. In commissione c'era anche chi, come Walter Veltroni, avrebbe voluto rendere nota la lista delle prefetture poco collaborative. Ma Antonio Di Pietro ha sollecitato una via d'uscita più soft.

Resta l'inquietante allarme di Pisanu sugli eletti «indegni». Un elenco molto più lungo dei circa trenta a forte sospetto di infiltrazioni mafiose emerso da una prima ricognizione. L'udc Mario Tassone chiede di convocare una seduta straordinaria dell'Antimafia. Il flc Fabio Granata lamenta che

«per aver fatto un'analoga denuncia sono stato messo in croce». Il Pd se la prende con il Viminale. «Siamo ai limiti dell'incidente istituzionale», attacca Veltroni. Ma anche il pdl Raffaele Lauro parla di «tiepidezza istituzionale». E l'idv Donadi sollecita una legge «Parlamento pulito».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Antimafia Beppe Pisanu, 73 anni, presidente della Commissione parlamentare antimafia

La scheda

La Commissione

La «Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali» è una commissione d'inchiesta, bicamerale, istituita con legge all'inizio di ogni legislatura a partire dal 1962, quando fu tenuta a battesimo su proposta dei senatori Ferruccio Parri e Simone Gatto

I compiti

Composta da 25 deputati e altrettanti senatori, oggi presieduta dall'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu, la commissione ha numerosi compiti. Quello di verifica dell'attuazione delle norme antimafia, quello di inchiesta vera e propria sulle organizzazioni criminali anche internazionali, quello di inchiesta sui rapporti tra mafia e politica, sulle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico, sui patrimoni illeciti e il riciclaggio, poteri di verifica dell'adeguatezza degli apparati antimafia. In alcuni casi, tuttavia, la Commissione si è divisa sulle conclusioni dei propri lavori, il che ha portato a relazioni di maggioranza e relazioni di minoranza

Il capo del governo Il ricordo di Cossiga: i suoi valori sono stati un riferimento prezioso «La Costituzione si può cambiare»

Berlusconi: la sinistra usa i magistrati politicizzati per ribaltare il consenso

Abbiamo il preciso impegno di introdurre quelle riforme istituzionali necessarie per ammodernare lo Stato

Silvio Berlusconi

ROMA — Assente per l'intervento chirurgico alla mano, Silvio Berlusconi rievoca la figura di Francesco Cossiga con un messaggio letto dal sottosegretario Gianni Letta, nel corso di una cerimonia nell'Aula di Palazzo Madama. Un messaggio con il quale rilancia le riforme istituzionali perché «la Costituzione non è un dogma». La sintonia tra il premier e il senatore a vita scomparso lo scorso agosto è molto stretta e riguarda le ragioni stesse che lo hanno spinto «a bere l'amaro calice». Spiega, infatti, il Cavaliere che «i valori e i principi che hanno ispirato la sua azione di cattolico popolare e liberale sono stati un riferimento prezioso per chi, come me, da imprenditore prestato alla politica ha deciso di scendere in campo per difendere la libertà dall'insidia di forze illiberali». E in serata tornerà sull'argomento in un collegamento telefonico con Rete 4. «Anche con Bersani — dice — la sinistra resta illiberale». Una sinistra, insiste, che «non è cambiata, è sempre la stessa: aggredisce gli avversari e si giova dei magistrati politicizzati per ribaltare il consenso popolare dato ad altri».

Berlusconi ricorda poi che le stesse forze che in passato (trasparente allusione al Pds di Achille Occhetto) «do minacciarono di impeachment hanno riconosciuto la sua capacità di intuire con grande anticipo gli sviluppi della politica e di avere introdotto uno stile nuovo, fondato sul coraggio e sulla chiarezza nei rapporti politici». E in questo quadro il Cavaliere colloca il passaggio più rilevante del suo messaggio in ricordo del defunto presidente della Repubblica, quello appunto sulla necessità di riordinare l'architettura dello Stato.

Parlando della fase in cui cominciò ad esternare, Berlusconi fa notare che Cossiga «è stato un uomo della Prima Repubblica, ma è stato anche il primo ad annunciarne la fine assieme alla crisi dei partiti, in una lucida e cosciente contraddizione con il suo stesso ruolo di capo dello Stato, e come tale non esitò a picconare quella Costituzione che non riteneva un dogma, ma una carta delle regole democratiche che riconosce essa stessa per prima, al suo stesso interno, la possibilità di adattare ai tempi le istituzioni dello Stato, lasciandone intatti i principi ispiratori».

Un insegnamento, rimarca il premier, «che abbiamo fatto nostro con il preciso impegno di introdurre quelle riforme istituzionali necessarie per ammodernare lo Stato e renderlo più efficiente». Cossiga fu anche, sottolinea ancora il Cavaliere, «un uomo di Stato che si è sempre battuto per il rispetto della legalità, lo ha fatto con coraggio, con umiltà, con grande capacità autocritica anche in un momento drammatico per le istituzioni: quando lo Stato doveva trasmettere al popolo italiano il senso della fermezza e della certezza del diritto, messi in pericolo dal terrorismo». In-

somma «ora e sempre per Francesco Cossiga ci sarà un posto d'onore nel Pantheon di tutti i liberali e i democratici, di tutti gli uomini di buona volontà che si sono battuti per la verità e per la libertà».

Apprendo la cerimonia il presidente del Senato, Renato Schifani, rimarca che «Cossiga rappresenta il testimone, il protagonista, l'interprete delle istituzioni e della politica dell'Italia unita e ritrovata». Cossiga, secondo Schifani, temeva l'«incompiutezza di una transizione infinita che rischiava di diventare crisi dello Stato», per questo aveva proposto un'Assemblea costituente con la quale varare «la Grande riforma per fare diventare l'Italia una democrazia normale». E a quasi vent'anni dal suo messaggio, fa notare Schifani, quell'idea «resta oggi un nodo irrisolto per il futuro dello Stato». Tra gli interventi spicca il ricordo autocritico di Gianpiero D'Alia (Udc), il quale lamenta che «a noi democristiani in passato è mancato il suo coraggio: se ne avessimo avuto in dose maggiore ci avrebbe probabilmente consentito di cambiare un po' il corso della nostra storia».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima Repubblica

Cossiga è stato un uomo della Prima Repubblica ma è stato anche il primo ad annunciarne la fine insieme alla crisi dei partiti, in una lucida e cosciente contrapposizione con il suo stesso ruolo di capo dello Stato



Giustizia

Napolitano: ridurre i tempi dei processi

di MARZIO BREDA

Napolitano torna ancora sulla giustizia: ridurre i tempi dei processi. «Sono indispensabili efficienza e scelte coraggiose».

ALLE PAGINE 8 E 9

Giustizia, il pressing di Napolitano «Ridurre i tempi dei processi»

«La lentezza mina la fiducia dei cittadini». Duello tra Pdl e Pd

ROMA — La giustizia troppo lenta «mina la fiducia dei cittadini» e «compromette anche la capacità competitiva dell'Italia sul piano economico». Perciò è indispensabile uno «scatto di efficienza che il Paese attende da tempo», con «scelte coraggiose» in grado di «ridurre i costi di gestione» della macchina giudiziaria e di «semplificare le procedure con il contributo di tutti gli operatori e di ogni altra realtà interessata, compresa quella imprenditoriale». A vantaggio dei cittadini. Questo serve, se si vuole dare «piena attuazione ai principi del giusto processo».

Il presidente della Repubblica invia un messaggio al «Primo forum internazionale per lo sviluppo della giustizia elettronica», promosso dall'Abi, e le sue parole cadono come un meteorite sul mondo politico, in grande tensione proprio sulle questioni della giustizia. Siamo infatti alla vigilia di un Consiglio dei ministri che sarà dominato da questo tema, ed è aspro il confronto tra finiani e Pdl tra l'opzione del «processo breve» o una versione costituzionale del Lodo Alfano. È quindi quasi inevitabile che l'auspicio del capo dello Stato sia utilizzato in modo strumentale per nuove polemiche tra schieramenti. Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, incita ad esempio il leader di Futuro e libertà a «riflettere su quanto detto» dal Quirinale (la fotografia di una «realtà da troppo tempo sotto gli occhi di tutti»), legandolo con ovvio sollievo alla riforma del processo breve, cui

Berlusconi tiene moltissimo per mettersi al riparo da un paio di delicati procedimenti nei quali è imputato. E il Pd, con la sua capogruppo nella Commissione giustizia, Donatella Ferranti, legge invece l'appello come uno sprone per una riforma non certo ispirata alla filosofia delle leggi *ad personam*. Un botta e risposta su cui pesa la minaccia consegnata da Fini al giornale spagnolo *El País*, indicando nella giustizia il terreno scivoloso sul quale il governo «potrebbe cadere».

L'intervento di Giorgio Napolitano nell'attuale fase di pre-dibattito parlamentare mira in realtà a dare alcune indicazioni di metodo.

Nessuna linea di indirizzo, insomma, cosa che del resto non gli competerebbe. Ma qualche suggerimento di carattere generale «per arrivare a una soluzione del problema, non per aggirarlo», come spiegano dal Colle. Ed è lecito dedurre che la drastica tagliola temporale prevista nelle ipotesi del processo breve finora ventilate potrebbe costituire per i giuristi del Colle appunto un aggiramento.

Una contraddizione difficilmente tollerabile, se quel provvedimento si rivelasse destinato a cancellare migliaia di processi in corso, negando davvero giustizia a chi la aspetta magari da anni.

In ogni caso, a dimostrare che il richiamo del capo dello Stato non possa prestarsi a letture interessate basta l'archivio del Quirinale. Dove si possono trovare almeno cinque occasioni nelle quali Napolitano ha

espresso — ripetendosi quasi alla lettera — le stesse ansie di ieri.

La prima volta lo ha fatto addirittura soltanto tre giorni dopo il suo insediamento, l'8 giugno 2006, quando ha parlato di «funzionalità del sistema giustizia», indicando nella durata dei processi «il problema più grave» e sollecitando «innovazioni» di fondo, in grado di incidere oltre l'emergenza e di sottrar-

ci così alle ripetute «censure in sede europea». Un cenno, quest'ultimo, al quale si appaiano certe drastiche denunce degli ambienti finanziari internazionali, in cui si sostiene che le defatiganti performance della giustizia civile sono tra le cause

dei sempre più scarsi investimenti nel nostro Paese.

Ecco spiegato il riferimento alla «fiducia», dei cittadini italiani e non soltanto di loro, echeggiato anche ieri nel messaggio del presidente della Repubblica.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia

D'Alema: sui servizi segreti c'è stata una fuga di notizie

di DINO MARTIRANO

Fuga di notizie dal Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Il presidente D'Alema presenta un esposto in Procura. A PAGINA 6

Fuga di notizie dal Copasir Esposto di D'Alema in Procura

*Denuncia contro ignoti sull'ipotesi di Bocchino pedinato dai Servizi
Il Pdl ha posto il problema deontologico e non penale sul modo di stare al Copasir*

Gaetano Quagliariello, Pdl

ROMA — Stamattina, con l'audizione del generale Giorgio Piccirillo, direttore dell'Aisi, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) riprende la sua attività dopo una settimana di blocco dei lavori imposto dal Pdl che ha chiesto a Fini e Schifani di rimodulare la composizione dell'organismo bicamerale dopo la nascita del gruppo di Futuro e Libertà. In attesa di una dichiarazione congiunta dei presidenti di Camera e Senato, il presidente del Copasir, Massimo D'Alema, ha auspicato che il comitato prosegua serenamente la sua attività a prescindere dalle polemiche interne alla maggioranza.

D'Alema, poi, ha confermato che il Copasir fin dallo scorso 6 ottobre ha presentato alla Procura della Repubblica di Roma un esposto contro ignoti per la fuga di notizie relativa al pedinamento dell'onorevole Italo Bocchino attribuito ad agenti dei servizi segreti in piazza San Silvestro a Roma. La decisione di rivolgersi alla magistratura, ha precisato D'Alema, è stata assunta in seguito all'orientamento emerso nella riunione del co-

mitato di presidenza del 5 ottobre scorso. In quell'occasione i commissari del Pdl avevano sollevato formalmente la questione: su come fossero arrivate ai giornali le informazioni (riferite al Copasir dal sottosegretario Gianni Letta) sull'incontro avvenuto in piazza San Silvestro tra Bocchino e l'agente dei servizi Marco Mancini (ex numero due del controspionaggio, coinvolto nel caso Abu Omar) finito nel mirino di altri 007.

In conseguenza di quell'esposto, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti affidato al capo dell'ufficio Giovanni Ferrara. La legge 124 del 2007 conferma l'obbligo del segreto (anche dopo la cessazione dell'incarico) per commissari e i funzionari del Copasir mentre il Codice penale prevede per il pubblico ufficiale che rivela un segreto d'ufficio una pena da 6 mesi a 3 anni di reclusione. In teoria, al termine di una farraginoso procedura, è prevista anche la sostituzione del parlamentare resosi colpevole di violazione del segreto.

In attesa degli sviluppi giudiziari, l'offensiva del Pdl — affidata ai commissari Fa-

brizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello che ieri hanno incontrato prima D'Alema e poi Gianfranco Fini — tiene aperto un secondo fronte che mira a sostituire Carmelo Briguglio (Fli) con un deputato del Pdl: perché il partito di maggioranza relativa dopo la scissione dei finiani non sarebbe adeguatamente rappresentato nel Copasir. Cicchitto ha detto che Fini ha preso atto delle richieste del Pdl e, per rispondere, si è riservato di sentire prima il presidente Schifani». La risposta, commenta Italo Bocchino (Fli), è scontata: perché nel Copasir l'unica proporzione che va rispettata è quella della parità tra maggioranza e opposizione.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**Copasir**

Il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica è un organo del parlamento che ha il compito di controllare l'operato dei servizi segreti. Ha sostituito nel 2007 il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco) ed è formato da cinque deputati e altrettanti senatori, nominati dai presidenti dei due rami del parlamento. Per legge, la presidenza è affidata a un esponente dell'opposizione: oggi è Massimo D'Alema

Commissioni

Oggi alle 13 si vota per il rinnovo dei presidenti delle commissioni di Camera e Senato. La votazione è stata preparata da un clima teso perché, all'indomani della separazione dei finiani di Futuro e libertà (Fl) dal Pdl, da quest'ultimo partito sono venute obiezioni di rappresentatività per quelle commissioni in cui il peso degli esponenti di Fl risultasse determinante. Uno dei casi più vistosi è la commissione Giustizia. Chiamata a compiti delicatissimi, è presieduta da una finiana di stretta osservanza come l'avvocato Giulia Bongiorno, considerata la mente legale del nuovo gruppo parlamentare. Discussa anche la presidenza di Beppe Pisanu, che pure è restato nel Pdl, alla guida dell'Antimafia.

Pedinamento

I deputati Italo Bocchino (qui accanto) e Carmelo Briguglio (nell'ultima foto a destra) sono considerati i «falchi» del Fl. Il primo sarebbe anche stato pedinato durante un suo incontro con un esponente dei servizi segreti. La cosa, discussa al Copasir, era finita sui giornali: il comitato ha dunque presentato denuncia per la fuga di notizie

La polemica

Le mani mafiose sulla democrazia

MANI MAFIOSE SULLA DEMOCRAZIA

ROBERTO SAVIANO

VI RACCONTO una storia, una storia semplice, facile da capire. Una storia che dovrebbero conoscere tutti e che i pochi che la conoscono tengono persé. Come si truccano i voti, come si controllano le elezioni, come fanno i clan criminali a gestire il voto. L'organizzazione si procura schede elettorali identiche a quelle che l'elettore trova ai seggi, tramite scrutatori amici e in alcuni casi dalle stamperie stesse. Le compila e le tiene lì. L'elettore che vuole vendere il suo voto va da referenti del clan e riceve la scheda elettorale già compilata. Si reca al seggio presenta il proprio documento di riconoscimento e riceve la scheda regolare. In cabina sostituisce la scheda data dal clan già compilata con la scheda che ha ricevuto al seggio, che si mette in tasca.

Esce dalla cabina elettorale e consegna al seggio la scheda ottenuta dal clan. Poi va via. Torna dagli uomini del clan, dà la scheda non votata e riceve i soldi. La scheda non votata e consegnata agli uomini del clan viene compilata, votata, e data all'elettore successivo che la prende e tornerà con una pulita. E avrà il suo obolo. Cinquanta euro, cento, centocinquanta o un cellulare. O una piccola assunzione se è fortunato e il clan riesce a piazzare tutti i politici che vuole.

Ecco come funzionano le elezioni in alcune parti del Paese. Avevamo da queste colonne lanciato una provocazione durante le ultime elezioni amministrative. Avevamo chiesto all'Osce, all'Onu, all'Unione europea di poter monitorare le elezioni amministrative. Non nelle capitali, non nelle città più in vista dove spesso fanno studi e osservano. Ma nei posti di provincia dove il condizionamento è capillare e costante, dove i candidati sono direttamente imposti ai partiti dalle organizzazioni criminali. Il presidente della commissione antimafia Pisanu conferma che le amministrazioni hanno visto nelle liste candidati impresentabili, uomini e donne decisi diretta-

mente dalle organizzazioni criminali. La richiesta di aiuto all'Onu era naturalmente una provocazione, un modo per sottolineare che da soli non ce la facciamo. Che le mafie sono un problema internazionale e quindi solo una forza internazionale può estirparle.

Quando un'organizzazione può decidere del destino di un partito controllandone le tessere, quando può pesare sul governo di una Regione, quando può infiltrarsi con assoluta dimestichezza e altrettanta noncuranza in opposizione e maggioranza, quando può decidere le sorti di quasi sei milioni di cittadini, non ci troviamo di fronte a un'emergenza, a un'anomalia, a un «caso Campania» o a un «caso Calabria»: ci troviamo al cospetto di una presa di potere già avvenuta della quale ora riusciamo semplicemente a mettere insieme alcuni segni e sintomi palesi. Il Pdl in molte parti del Sud ha candidato colpevolmente personaggi condannati o indagati per mafia.

Tutti i proclami di contrasto alle organizzazioni criminali si sono vanificati al momento di scrivere le liste elettorali: persino quello che di buono era stato fatto nell'ambito repressivo è stato vanificato.



Tutto compromesso perché bisogna dare la priorità ai voti e agli affari e quando dai priorità ai voti e agli affari, dai priorità alle mafie. Il centrosinistra ha cercato un maggiore controllo non sempre riuscendoci. Dalla svolta, che sembrava avvenuta con lo slogan «Mafiosi non votateci» alla deriva che arrivò con l'iscrizione al Pd in un solo pomeriggio a Napoli di seimila persone. Il tentativo di incidere sulle primarie aveva portato ambienti vicini ai clan ad entrare nel partito per condizionarne i leader.

Il codice etico elettorale viene sbandierato quando si è molto lontani dalle elezioni e poi dimenticato quando bisogna candidare chi ti portava voti. Conviene essere contro le organizzazioni, ma se questo significa perdere? Cosa fai? Compromesso o sconfitta? Tutti rispondono compromesso. E questo perché la politica sembra essersi ridotta a mero strumento che usi per ottenere quello che il diritto non ti dà. Se non hai un lavoro, cerchi di ottenerlo votando quel politico; se non hai un buon letto in ospedale, cerchi di votare il consigliere comunale che ti farà il favore di procurartelo. Ecco, questo sta diventando la politica, non più rispetto dei diritti fondamentali, ma semplice scambio. Quello che si fatica a comprendere, è che il politico che ti promette favori ti dà una cosa ma ti toglie tutto il resto. Ti dà il letto in ospedale per tua nonna, ti dà magari l'autorizzazio-

ne ad aprire un negozio di tabacchi, ti dà mezzo lavoro: ma ti sta togliendo tutto. Ti toglie le scuole che dovresti avere per diritto. Ti toglie la possibilità di respirare aria sana, ti toglie il lavoro che ti meriti se sei capace. Questa è diventata la politica italiana: se non ne prendiamo atto, si discute su un equivoco.

La macchina del fango, lo strumento che in certi ambienti del governo si utilizza per terrorizzare chiunque osi contrastare è mutuato direttamente dal comportamento delle mafie. Diffamazione, delegittimazione costante, è la criminalità che ci ha insegnato questo metodo che si sta dimostrando infallibile: far credere che tutto sia sporco, che non valga la pena più di credere in niente. Se fossimo un altro paese si invaliderebbero le elezioni, se fossimo un altro paese si chiederebbe aiuto agli organismi internazionali, se fossimo in un altro paese, un potere pubblico condizionato dalle organizzazioni criminali a destra come a sinistra sarebbe sconosciuto. Ma non siamo un altro paese. Ci resta solo la possibilità, che dobbiamo difendere con tutto quello che abbiamo, di raccontare, osservare, capire e dire come stanno le cose: che l'Italia è una democrazia, ma è anche una democrazia a voto mafioso.

©2010 Roberto Saviano/
Agenzia Santachiara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla giustizia Quirinale e Palazzo Chigi non dicono le stesse cose



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**Il richiamo di Napolitano
all'interesse generale
mentre Fini adombra
la crisi di governo**

Nonostante la soddisfazione espressa dal vertice del Pdl, è difficile credere che Napolitano abbia sostenuto ieri sulla durata dei processi le stesse tesi del presidente del Consiglio. Il richiamo del Quirinale è alla lunghezza abnorme dei procedimenti e all'impossibilità per il cittadino di veder riconosciuti i propri diritti. Quindi il sollecito è alla politica affinché affronti la riforma della giustizia nella sua globalità, con l'obiettivo di restituire efficacia alla macchina giudiziaria.

Il punto di vista di Berlusconi è diverso, o almeno tale appare. L'insistenza sul «processo breve», da conseguire con un dispositivo di legge *ad hoc*, rischia di compromettere un numero esorbitante di processi in corso e su questo la polemica è nota. Quel che è peggio, Berlusconi dà sempre l'impressione di avere in mente solo il suo caso personale (il processo Mills) e di cercare la «brevità» per trovare la prescrizione.

I due approcci sono quindi opposti. Il capo dello Stato ricorda alla politica che esistono solo i problemi generali, collettivi, e che le riforme devono essere concepite a vantaggio dei cittadini. Il premier, viceversa, quando si tratta di giustizia non riesce a sollevarsi al di sopra della mischia. Così facendo, toglie credibilità ai suoi stessi progetti riformatori: il che spiega perché da anni il governo non riesce ad affrontare i problemi di fondo della giustizia, riproposti con enfasi ancora pochi giorni fa nel discorso programmatico in Parlamento.

Ma la sensazione è di un motore che gira sempre a vuoto, nonostante lo sforzo personale del ministro Alfano. E infatti sul nervo dolente della giustizia martella il presidente della Camera, dichiarando alla stampa estera, con tono persino provocatorio, che su questo terreno «il governo può davvero cadere».

E così il cerchio si chiude. Da un lato Napolitano ricorda quale sia la responsabilità della politica – e dunque in primo luogo del governo – di fronte all'inefficienza della macchina giudiziaria. Dall'altro Fini conferma che la giustizia è oggi soprattutto un nodo irrisolto, una ferita che lacera la maggioranza. E che il governo rischia di dissolversi a meno di non voler stabilire una netta distinzione tra lo «scudo» posto a salvaguardia del premier, per proteggerlo dai processi nel corso del mandato, e la prospettiva di una riforma che deve corrispondere all'interesse generale. L'intreccio tra questi due piani può essere distruttivo.

Sul terreno della logica nulla vieta al presidente del consiglio di riprendere in mano l'iniziativa come suggerito dal Quirinale. Cancellando la sensazione che l'argomento giustizia sia visto solo in chiave strumentale. Quindi niente leggina sul «processo breve» e addio ai tentativi di agire sulle prescrizioni con la mente rivolta al processo Mills. Sì invece al «legittimo impedimento» (lo scudo giudiziario per le alte cariche), correndo il rischio che i tempi lunghi della legge costituzionale non siano conciliabili con la vicenda in corso (di nuovo il caso Mills). E nel frattempo si può lavorare alle linee generali della riforma, magari discutendone con i magistrati i punti controversi.

Sulla carta non sembra impossibile. In realtà la matassa è così ingarbugliata che forse è tardi per tutto. La giustizia – o meglio i processi che riguardano il premier – è il tema con cui Fini sta logorando Berlusconi. E quest'ultimo avrebbe bisogno, mai come oggi, di un colpo d'ala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

